

CATHOLICA

Un cammino di luce sui passi del Concilio

Miano: nel 50° del Vaticano II fiaccolata con l'Ac

DA ROMA SALVATORE MAZZA

Come cinquant'anni fa. Una fiaccolata tra storia – il mezzo secolo trascorso dall'apertura del Concilio – e presente – l'apertura dell'Anno della fede. Per «raccontare la Chiesa bella del Concilio, un recupero "forte", per un rinnovato impegno di evangelizzazione». Franco Miano, presidente dell'Azione cattolica italiana, introduce con questa immagine l'iniziativa lanciata dall'associazione, e che vedrà l'11 ottobre prossimo sfilare da Castel Sant'Angelo a piazza San Pietro migliaia di persone, a ripercorrere lo stesso itinerario che nel 1962 vide sfilare alla luce delle loro torce altri uomini e donne fin sotto la finestra di papa Roncalli, che chiuse quella speciale serata del primo giorno del Concilio con l'indimenticabile *Discorso della luna* («Si direbbe che persino la luna si è affrettata stasera...»). Immagine, quella usata da Miano, che è poi quella di un ponte che, senza interruzione, unisce due epoche «nel segno dell'evangelizzazione». Un «momento simbolico», al quale «tutti sono invitati», sottolinea il presidente dell'Azione cattolica, «nello spirito del Sinodo per la nuova evangelizzazione».



Franco Miano

Un «momento simbolico» in vista dell'avvio dell'Anno della fede per mostrare a tutti la «bellezza della Chiesa» e ricordare l'urgenza dell'annuncio

Da dove viene l'idea di questa iniziativa? Vivremo questo momento simbolico, la celebrazione del 50° anniversario dell'inizio del Concilio ecumenico Vaticano II e l'apertura dell'Anno della fede, con una fiaccolata che, come quella dell'11 ottobre 1962, ripercorrerà lo stesso itinerario di allora. Cinquant'anni fa con Giovanni XXIII, oggi con Benedetto XVI. L'idea è quella di dire la bellezza della Chiesa, raccontare agli altri le meraviglie della Chiesa. Le fiaccole sono il segno di una fede viva, ricca, intensa, che ha qualcosa da dire al mondo, e il percorso è il cammino che si compie alla luce di quella fede, e che si compie insieme.

Dunque un appuntamento per tutti. Sì, aperto a tutti, associazioni, movimenti, gruppi. Tutto il popolo di Dio è invitato ad assumersi questo impegno di evangelizzazione che il Sinodo che si aprirà a ottobre vuole rilanciare. È il modo migliore per rivivere quella che fu l'esperienza del Concilio, e di riviverla in questo nostro tempo, a misura del nostro tempo, proprio secondo l'insegnamento conciliare.

Tradotto nel concreto, come si realizza questo, oggi? Con Benedetto XVI, noi pensiamo che dobbiamo sempre più radicarci nel Vangelo, mettendo insieme fede e vita, fede e morale, e sapendo che prima di tutto dobbiamo essere vicini a quelli che soffrono, ai poveri, per dire loro che le loro angosce e le loro gioie, le loro speranze, sono le stesse del popolo di Dio.

L'evangelizzazione, dunque, anche come «scuola» di condivisione.

È proprio questo. Essenzialità, servizio, condivisione, gioia, questa è l'esperienza che vorremmo testimoniare al mondo, attraverso un impegno che esprime in tutti gli ambiti sociali.

La fiaccolata del '62 si conclude col memorabile «Discorso della luna» di papa Roncalli. Inatteso e sorprendente. Che cosa segnarono quelle parole?

Cambiò, in qualche modo, la percezione stessa del Papa in rapporto col popolo di Dio. Ecco, il punto è

proprio questo: noi dobbiamo ricreare questa capacità della Chiesa di essere segno. Essere noi testimoni delle esperienze di una Chiesa viva, di una Chiesa che è bella e che sa comunicare agli altri questa sua bellezza.

Testimoni di quelle esperienze che dicevo poco fa: essenzialità, servizio, condivisione, gioia. Per ciascuna di esse c'è un modo di essere nella Chiesa, e anche un modo di essere nella società, testimoniando i nostri valori, e impegnandoci per realizzarli in tutti i campi. Come si inserisce questa iniziativa nel cammino ordinario, per così dire, dell'Azione cattolica?

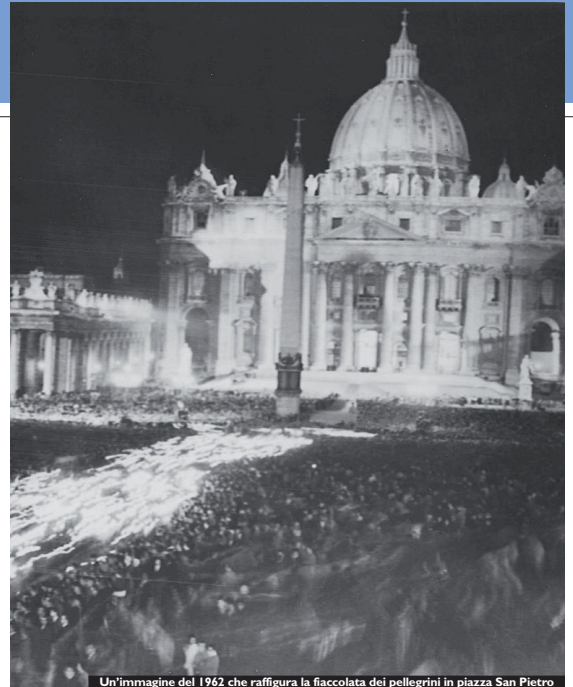
Come forse è già chiaro da tutto quello che ho detto, per l'Azione cattolica la fiaccolata di ottobre non è l'impegno esclusivo di quella serata, non è la ricerca di un evento a se stante. Piuttosto, si iscrive in un percorso che attraverserà tutto l'Anno della fede, e che sarà scandito da tante iniziative particolari. Dedicheremo anche a questi dei Convegni, mentre ci sarà anche un percorso di incontri centrati in modo particolare sulla famiglia, che è il centro da cui l'evangelizzazione può ripartire.

© INFOPOLICEZE RESTAURATA

IL DISCORSO DELLA LUNA

“Tornando a casa, troverete i bambini. Date una carezza ai vostri bambini e dite: questa è la carezza del Papa. Troverete qualche lacrima da asciugare, dite una parola buona: il Papa è con noi, specialmente nelle ore della tristezza e dell'amarezza”

GIOVANNI XXIII 11 OTTOBRE 1962



Un'immagine del 1962 che raffigura la fiaccolata dei pellegrini in piazza San Pietro

Quella carezza che rimase nella storia

il gesto

Giovanni XXIII che la mattina aveva aperto i lavori conciliari, la sera si rivolse ai fedeli in piazza

DI MARCO RONCALLI

«Il punto saliente di questo Concilio non è dunque una discussione di un articolo o dell'altro della dottrina fondamentale della Chiesa [...] Per questo non occorre un Concilio. Ma, dalla rinnovata, serena e tranquilla adesione a tutto l'insegnamento della Chiesa nella sua interezza e precisione [...] lo spirito cristiano, cattolico e apostolico del mondo intero, attende un balzo innanzi verso una penetra-

zione dottrinale e una formazione delle coscienze, in corrispondenza più perfetta alla fedeltà, all'autentica dottrina, anche questa però studiata ed esposta attraverso le forme dell'indagine e della formulazione letteraria del pensiero moderno. Altra è la sostanza dell'antica dottrina del *depositum fidei* e altra è la formulazione del suo rivestimento. Al giorno d'oggi, tuttavia, la Sposa di Cristo preferisce far uso della medicina della misericordia piuttosto che della severità: essa ritiene di venire incontro ai bisogni di oggi mostrando la validità della sua dottrina piuttosto che con la condanna». Così Giovanni XXIII la mattina dell'apertura del Concilio, l'11 ottobre 1962, con parole – non da tutti subito comprese anche perché in latino – che calavano il Vangelo nella Storia, indicava più che un programma immediato, una lunga strada da seguire con fiducia. E, tuttavia, quella storica giornata non si era ancora conclusa quando altre indimenticabili parole di Angelo Giuseppe Roncalli invasero piazza San Pietro, brulicante di fiammelle che disegnavano una grande croce abbracciata da riflettori che impedivano al buio di scendere. Si trattava di una fiaccolata – organizzata dai giovani dell'Azione Cattolica e delle Acli – in onore del Pontefice e dei Padri conciliari. Giovanni XXIII osservò tutte quelle luci alzate da 15 mila giovani, attraverso le imposte della sua finestra

chiusa. Si lasciò convincere a guardare quello «spettacolo», dal suo segretario, monsignor Loris Francesco Capovilla – che aveva fatto leva sulla sua curiosità. E non rimase insensibile. Se fino a pochi minuti prima aveva ribadito di non volersi affacciare, ritenendo conclusa la sua «giornata pubblica», decise invece di mettersi la stola contando però di dare solo la sua benedizione alla folla. E invece gli scaturì dal cuore il discorso estemporaneo che tutti conoscono.

«Cari figliuoli, sento le vo-



Giovanni XXIII

stre voci. La mia è una voce sola, ma riassume la voce del mondo intero: qui di fatto tutto il mondo è rappresentato. Si direbbe che persino la luna si è affrettata stasera, osservatela in alto, a guardare questo spettacolo. Gli è che noi chiediamo una grande giornata di pace [...] La mia persona conta niente: è un fratello che parla a voi, diventato padre per la volontà di nostro Signore [...]. Continuiamo dunque a volerci bene [...] guardandoci così nell'incontro: cogliere quello che ci unisce, lasciar da parte, se c'è, qualche cosa che ci può tenere un po' in difficoltà [...]. Tornando a casa, trove-

rete i bambini, date una carezza ai vostri bambini e dite: questa è la carezza del Papa. Troverete qualche lacrima [...] da asciugare: dite una parola buona. Il Papa è con noi, specialmente nelle ore della tristezza e dell'amarezza.

Il «discorso della luna», o della «carezza ai bambini» – dove tuttavia va sottolineata l'esclamazione sulla fratellanza e la paternità spirituale e che va considerato un'appendice al più rilevante testo inaugurale del mattino («*Gaudet Mater Ecclesia*») –, pose i fedeli in piena simbiosi con il Pontefice. Come se il Papa fosse entrato nelle loro case. A ripensarci, un primo inimmaginabile esito di comunione, di quel Vaticano II, al suo avvio, che dai vescovi si dilatava all'orizzonte senza attendere l'alba.

«Ringrazio il Signore che mi abbia fatto non indegno dell'onore di aprire in nome suo questo inizio di grandi grazie per la sua Chiesa santa»: queste le parole di Giovanni XXIII sul diario di quel giorno. Dove il Papa così continuava: «È ro disposto a rinunziare anche alla gioia di questo inizio. Con la stessa calma ripeto il "Sia fatta la tua volontà" circa il mantenermi a questo primo posto di servizio per tutto il tempo e per tutte le circostanze della mia umile vita, e a sentirmi arrestato in qualunque momento perché questo impegno di procedere, di continuare e di finire passi al mio successore».

© INFOPOLICEZE RESTAURATA